La riunione della Commissione bilancio della Camera

Scoperta volontà del governo di rinviare le elezioni regionali

Sostiene che la legge finanziaria non può essere varata - Vivaci reazioni fra gli stessi dc - Proposte di Donat Cattin - Barca sottolinea la disponibilità dei comunisti ad una trattativa sul calendario dei lavori che comporti un accordo sulla discussione della legge regionale

La scoperta volontà del governo di rinviare le elezioni regionali, fissate per legge all'autunno, e la resistenza della sinistra dc su questo punto sono gli elementi emersi con chiarezza da un acceso e appassionato dibattito svoltosi alla Commissione bilancio della Camera. Era all'ordine del giorno la proposta di legge Ingrao-Ceravolo-Taormina sulla Finanza delle regioni a statuto odinario e il governo, presente con i tre sottosegretari Sarti, Gaspari e Fada ha ben presto reso manifeste le sue intenzioni. Per bocca dei sottosegretari Fada e Gaspari esso ha sostenuto che la legge di finanza regionale deve essere coordinata con la legge di riforma tributaria generale e con le leggi cornice sulle regioni. Pertanto non potrà per ora essere varata.

A questa tesi si sono opposti il compagno Raucci e gli onn. Donat Cattin e Fracanzani, democristiani. Raucci ha fatto rilevare il carattere transitorio della legge Ingrao - Ceravolo - Taormina concepita proprio come legge ponte in attesa della legge organica, e ha messo a nudo la grave portata politica delle dichiarazioni del governo. Lo stesso hanno fatto gli onorevoli Donat Cattin e Fracanzani denunciando «la violazione del programma su cui il governo Rumor ha avuto la fiducia»: programma che comporta le elezioni regionali nell'autunno. Donat Cattin ha insistito per una legge ponte ancora più snella di quella proposta dai comunisti e ha chiesto che il governo presenti immediatamente una sua proposta.

Mentre il sottosegretario Fada per giustificare il governo, attribuiva la responsabilità del ritardo ai presidenti delle Camere, il sottosegretario Gaspari, incalzato da Donat Cattin, ha riconosciuto che la legge regionale *definitiva* è già pronta da un mese e mezzo: essa tuttavia non potrebbe essere presentata prima di quindici giorni perché non è ancora terminato il «concerto tra i ministri». Egli ha attribuito da parte sua la causa di un eventuale rinvio delle elezioni regionali ai comunisti dato che essi hanno imposto la priorità della legge per il divorzio.

A questo punto Donat Cattin ha proposto un rinvio di sette giorni del dibattito per tentare di giungere nel frattempo ad una proposta ufficiale del governo e della DC e ha chiesto ai comunisti di dichiarare formalmente se essi ritenevano che vi fossero le condizioni per giungere ad un accordo sul calendario dell'Aula in modo da poter approvare tempestivamente la legge regionale. Gaspari ha chiesto a nome del governo un rinvio di quindici giorni.

Il compagno Barca ha respinto la richiesta di rinvio di quindici giorni, ma ha accettato che il dibattito fosse aggiornato a mercoledì prossimo nello spirito degli interventi degli on. Donat Cattin e Fracanzani. Barca ha sottolineato la gravità politica delle dichiarazioni del governo e, perché fossero chiare le responsabilità di ognuno ha dichiarato, rispondendo all'on. Donat Cattin, che già un mese fa il gruppo comunista aveva fatto conoscere al Presidente della Camera la sua disponibilità ad una trattativa globale di calendario con tutti gli altri gruppi, qualora la trattativa avesse compreso un accordo sui tempi di discussione della legge regionale. Questa disponibilità che era a conoscenza dell'on. Andreotti, capo gruppo dc, resta oggi confermata anche se evidentemente i tempi sono divenuti più stretti.

A conclusione, su proposta del Presidente, si è deciso per l'aggiornamento a mercoledì. E' da rilevare che la presa di posizione politica del governo ha avuto in commissione solo l'appoggio di un democristiano e di un missino. Mercoledì comunque il governo dovrà pronunciarsi definitivamente: in assenza di una sua proposta la Commissione procederà senz'altro all'esame della proposta di legge delle sinistre che dovrà essere presentata all'Aula non più tardi del 18 luglio.

Il 12 luglio l'incontro delle città mediterranee

Decine di adesioni al convegno di Livorno contro le basi NATO

All'invito dei portuali livornesi e degli operai di Terni hanno già risposto personalità politiche, organizzazioni democratiche e amministratori comunali

Un incontro di tutte le città mediterranee sedi di basi militari NATO e americane è stato indetto per il 12 luglio a Livorno da un gruppo di lavoratori portuali della città toscana. I promotori, cattolici, socialisti del PSI e del PSIUP, comunisti e indipendenti, si sono costituiti in comitato unitario per la pace, e si sono incontrati con gli operai del comitato «Luigi Trastulli» di Terni, insieme ai quali sarà organizzata l'importante iniziativa.

Scopo del convegno è quello di analizzare le conseguenze della presenza delle basi militari sul nostro territorio. I due comitati ritengono, afferma la nota che invita al convegno del 12 luglio, che «l'elemento principale della tensione e della crisi ricorrente in questo mare sia dato dal gigantesco dispositivo militare che ha le sue strutture portanti in decine di basi NATO e americane». La lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO, per una politica estera indipendente, tesa al superamento definitivo dei blocchi militari, viene indicata dai due comitati operai come lo sbocco positivo non solo per la crisi del Mediterraneo, ma per un rinnovamento profondo di tutta la politica estera ed interna del nostro paese.

L'invito a partecipare alla grande assise di Livorno, rivolto a tutte le città mediterranee, a tutte le forze politiche e sociali interessate, ha già ricevuto importanti e significative risposte. Decine di adesioni al convegno stanno pervenendo in questi giorni alla sede del comitato promotore (Comitato della pace dei lavoratori portuali, Palazzo del portuale, via San Giovanni 11 - Livorno).

Fra le altre, segnaliamo le adesioni della giunta comunale di Rimini, del comitato anti-NATO di Tivoli (sorto al termine di una manifestazione svoltasi su iniziativa delle commissioni interne, dei circoli culturali, delle cooperative e degli amministratori locali della zona Tivoli-Sabina), del partito comunista di San Marino, della Federazione del PSIUP di Vicenza, del centro studi di iniziativa antimperialista «Dimitris Glinos», di Dino Fiorìello della segreteria nazionale del MAS, dell'on. Renato Ballardini (PSI), dell'on. Mario Orilia (sinistra indipendente), del sen. Anderlini (sinistra indipendente), dell'on. Ugo Bartesaghi. Hanno annunciato la partecipazione al convegno delegazioni unitarie delle città di Napoli, Forlì, Avellino, Gaeta, Taranto, Brindisi, Catanzaro, Reggio Calabria, e di tutte le province sarde.

Senato

Il 15 luglio in assemblea lo Statuto dei lavoratori

Lo statuto dei diritti dei lavoratori andrà in discussione in aula, al Senato, a partire dal 15 di questo mese. Lo ha deciso l'assemblea di Palazzo Madama, ieri, prendendo atto di una richiesta unanime della Commissione lavoro, indotta a porre il problema in seguito al grave ritardo con cui il governo ha presentato il proprio progetto.

La commissione che in base a una precedente deliberazione dell'assemblea doveva approntare per l'aula il provvedimento entro il 30 giugno, nonostante che «in extremis» taluni democristiani avessero depositato la loro proposta, si era messa in grado di adempiere all'obbligo giungendo a un testo «coordinato». Soltanto il 25 giugno, però, è arrivata a Palazzo Madama la proposta del governo, con un ritardo che è — lo abbiamo ripetutamente scritto — il derivato di contrasti e anche di opposizioni nello stesso governo. La coincidenza del congresso d.c. poi e l'obiettiva difficoltà di conciliare scelte nettamente contrastanti (ricordiamo i limiti già ripetutamente richiamati del progetto governativo) non ha consentito alla commissione di recuperare il ritardo del governo. Di qui la richiesta del breve rinvio.

Il compagno Pirastu, a nome del gruppo comunista, ha preso atto della necessità dell'ulteriore proroga; ma ha nello stesso tempo sottolineato l'esigenza che il giorno 15 l'aula cominci l'esame del progetto di modo che il Senato possa approvare, prima delle ferie estive, un disegno di legge idoneo a far rispettare la Costituzione nei luoghi di lavoro. Analoga la presa di posizione di Di Prisco per il PSIUP, mentre il ministro Russo ha avuto l'impudenza di sostenere che il governo è stato fedele agli impegni.

Da Paolo VI l'assistente speciale di Nixon

L'assistente speciale del presidente americano Nixon, Peter Flanigan, è stato ricevuto ieri mattina da Paolo VI che lo ha intrattenuto a colloquio privato. Sull'oggetto dell'incontro non è stata fornita alcuna informazione.

Commissione esteri

Nenni invitato a riferire sulla Nato

La commissione Esteri di Palazzo Madama, ieri, dopo ampia e vivace discussione ha deciso di invitare il ministro degli Esteri, Nenni, a tenere in commissione una informazione di carattere conoscitivo sulle esperienze ventennali e attuali della alleanza atlantica. A questo scopo, il presidente della commissione, Pella, trasmetterà a Nenni una serie di quesiti, che, in materia di politica atlantica, sono emersi nella discussioni della commissione; fra questi, nel testo originario, le questioni specifiche indicate nella lettera dei senatori del PCI, del PSIUP e della sinistra indipendente, inviata a Pella per chiedere, com'è noto, un'indagine conoscitiva sulla NATO.

I quesiti posti dai gruppi della sinistra sono:

1) come l'azione dell'alleanza abbia corrisposto e corrisponda alla asserita sua natura difensiva e delimitazione geografica;

2) l'attuale rapporto delle forze tra NATO e Trattato di Varsavia, con particolare riguardo al posto che ne consegue per le armi nucleari nella strategia della NATO;

3) esperienze e problemi — politici, militari, industriali — del coordinamento degli armamenti fra i membri della Alleanza;

4) costi finanziari dell'Alleanza e loro ripartizione fra gli Stati membri;

5) meccanismi della consultazione e direzione politiche nell'Alleanza, meccanismi della integrazione militare (con particolare riguardo alla situazione reale dell'integrazione relativamente all'Italia) e loro rapporti reciproci;

6) esperienze, problemi e prospettive relativamente alla attuazione dell'art. 2 del Patto.

All'esposizione del ministro seguiranno ulteriori domande dei membri della commissione, dopo di che si deciderà se dar corso ad altri approfondimenti conoscitivi sulla politica atlantica e l'Italia.

Discussione ampia e animata, come abbiamo detto, nel la quale sono intervenuti più volte i senatori delle varie parti politiche. All'inizio, il dc Bettiol si era pronunciato drasticamente contrario alla iniziativa «in nome — ha detto — del segreto di Stato». Per smorzare condizioni come quelle di Bettiol, sono intervenuti nella discussione altri dc, fra cui il capogruppo Caron e il sen. Brusasca (quest'ultimo ha ribadito la legittimità e il diritto di qualsiasi gruppo di chiedere che la commissione discuta di simili problemi).

A tutte le Federazioni

Nella giornata di lunedì, 7 luglio, tutte le Federazioni sono tenute a trasmettere, tramite i Comitati regionali, alla Sezione centrale di organizzazione, i dati sull'andamento della campagna di tesseramento e cioè: iscritti e reclutati al Partito e alla FGCI; donne iscritte al Partito; numero di Sezioni e di circoli che hanno raggiunto o superato il 100 per cento.

Davanti alla Camera per il divorzio Mentre nell'aula della Camera prosegue la discussione sulla proposta di legge per il divorzio, nella piazza di Montecitorio, gruppi di giovani e di donne, con grandi cartelli-sandwich, dànno luogo a continue manifestazioni silenziose. I manifestanti chiedono che i d. c. abbandonino la tattica ostruzionistica e la legge sia approvata

Quando è già fallito il programma quinquennale

Il Senato apre il dibattito sulle «procedure» del piano

Dura critica del compagno Chiaromonte - «Il centrosinistra ha screditato la stessa idea di una programmazione democratica» - Il dibattito fra le forze di sinistra deve essere sempre ancorato ai problemi urgenti della società italiana

Il disegno di legge sulle «procedure della programmazione», presentato quasi un anno fa dal governo Leone e fatto proprio dal centro-sinistra di Rumor, è venuto in discussione ieri nell'aula del Senato. Contiene un insieme di norme spesso contraddittorie o negative, e comunque necessita di consistenti modifiche, che i comunisti hanno richiesto e sostengono e nella relazione di minoranza del compagno Antonino Maccarrone e in emendamenti, di cui il compagno Chiaromonte, intervenendo ieri nella discussione generale, ha preannunciato la presentazione.

L'oratore comunista (che ha pronunciato un discorso di opposizione al progetto) ha preliminarmente rilevato la esistenza nel Paese di uno stato di confusione e di incertezza profonda, espressione di una crisi acuta, che la formazione del governo Rumor (le cui sorti già da qualche settimana appaiono segnate) non è riuscito nè a superare, nè a tamponare. Una crisi non superabile nè con la faccia dura di Piccoli, nè con le acrobazie di Nenni. E' la crisi politica del centrosinistra — ha sottolineato Chiaromonte — provocata e accelerata dalle grandi lotte operaie, contadine, giovanili di tutto questo periodo.

Non credo — ha proseguito il senatore comunista — che siano state le bravate di Preti a condizionare e determinare la situazione attuale. I fatti sono più grandi di loro. Certo, uomini come Preti e Tanassi, o come Piccoli, possono renderla più pericolosa. Del resto nello stesso congresso democristiano, c'è stato chi ha detto che Piccoli scherza col fuoco.

Tuttavia, è nostra opinione, che, sia pure con grande fatica e sia pure fra gravi pericoli, si vada facendo strada una situazione nuova, nella quale sembra si voglia riconoscere la realtà che c'è nel Paese. Per questa situazione, per passi anche parziali in questa direzione, i comunisti lavorano, pensosi del fatto che l'Italia esca fuori in modo democratico e positivo dalla crisi e che sia data soluzione ai problemi della nazione.

Nel merito del provvedimento, Chiaromonte ha posto due questioni:

1) la riflessione che tutte le forze democratiche debbono fare sull'andamento del dibattito politico e culturale nel nostro Paese attorno ai temi della programmazione. Al riguardo Chiaromonte ha affermato che la programmazione del centrosinistra ha avuto per risultato di portare grave discredito all'idea stessa della programmazione democratica anche in gruppi dello stesso movimento operaio. E' perciò necessario — ha detto — che il dibattito fra le forze della sinistra italiana si ancori, più di quanto non sia accaduto fino ad ora, ai problemi reali, oggi aperti in modo drammatico, della società e dei lavoratori;

2) il problema delle procedure della programmazione come aspetto importante del più generale problema del funzionamento del Parlamento e di tutte le assemblee elettive, dei rapporti fra maggioranza e opposizione, fra governo e Paese, cioè del funzionamento della democrazia retta dalla Costituzione repubblicana.

Chiaromonte, su questo punto in particolare, si è soffermato sui rapporti fra poteri pubblici e grandi gruppi industriali, sul funzionamento del Parlamento e sul ruolo delle Regioni e dei sindacati. E' su questi problemi — ha affermato — che la crisi politica è aperta. C'è qualcuno — si è domandato — che possa e sappia dirci se il governo ha intenzione di mantenere l'impegno di fare le elezioni regionali in autunno?

Per quanto riguarda poi il funzionamento del parlamento, pesano sul calendario di questa settimana remore e ancora incertezze e confusione. Chiaromonte ha citato l'ostruzionismo d.c. in atto alla Camera sul divorzio e ha posto con forza la questione della legge finanziaria regionale e dello Statuto dei diritti dei lavoratori, e ha affermato che lo stato preagonico, o agonico, del governo si ripercuote negativamente sul funzionamento del parlamento e impedisce ogni soluzione dei problemi del Paese e dei lavoratori.

Questo governo — ha concluso — è sempre più di ostacolo all'avanzamento, pur difficile, di un discorso nuovo fra le forze democratiche e di sinistra. Questo ostacolo va rimosso ed è questo il nodo che debbono sciogliere le forze che anche all'interno della maggioranza vedono nella situazione attuale un danno grave per il paese e rischi seri per la democrazia.

Nella discussione, ieri, sono ancora intervenuti il compagno Livigni (PSIUP), Bosso (PLI), Spagnolli (DC) Buzio (PSI).

a. d. m.

Denuncia del PCI alla Camera

Divorzio: continuano le manovre dilatorie

Il compagno COCCIA è ieri intervenuto nel dibattito sul divorzio, che sta ormai impegnando la Camera da alcune settimane a causa dell'ostruzionismo della DC. Coccia ha denunciato l'atteggiamento dilatorio delle forze antidivorziste che si stanno assumendo una responsabilità assai grave con le loro manovre. E' una condotta in chiaro contrasto con lo sviluppo del dibattito che su questo problema vi è nel paese e finisce per impedire — ha detto Coccia — ogni serio impegno nella discussione del problema dell'unità familiare.

Il paese infatti vede crescere la disfunzione dell'istituto familiare e avverte sempre più l'incompatibilità del permanere di istituti giuridici superati con la sua crescita civile; per questo è necessario l'adeguamento delle nostre istituzioni a quelle dei paesi più evoluti. La situazione generale, sociale ed economica del paese, esige inoltre che si superi l'artificiosa operazione della DC che parla ancora di non voler dare vita a nuovi «storici steccati» proprio quando l'atteggiamento concreto della sua maggioranza non fa altro che contribuire al risorgere di essi.

La volontà di non creare steccati — ha concluso Coccia — esige la disponibilità a misurarsi sui problemi reali, e questa volontà viene proprio respinta, per quanto riguarda il problema del divorzio, dalla DC anche se alcuni rappresentanti di questo partito si sono mostrati disponibili per un discorso che tiene presenti i problemi reali.

L'«estate calda» dei terremotati

Sicilia: sciopero generale in cinque Comuni

Sotto accusa l'irresponsabilità del governo e della giunta regionale - Verso uno sciopero generale in tutta l'Isola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

E' cominciata la seconda estate calda dei terremotati siciliani della Valle del Belice.

Cinque scioperi generali in altrettanti comuni-martire del Trapanese (Santa Ninfa, Partanna, Calatafimi, Salemi e Vita) hanno dato infatti il via stamane a una nuova ondata di clamorosa protesta per l'irresponsabile ignavia del governo nazionale e della giunta regionale, e di forti battaglie per imporre l'avvio dell'opera di ricostruzione e di rinascita del territorio devastato dal sisma del 15 gennaio '68.

L'odierna giornata di lotta — «Non più baracche, ma ricostruzione, case e lavoro», questa era la parola d'ordine — si è articolata in raduni, cortei, manifestazioni di massa, ha completamente paralizzato la vita nei cinque comuni (non si è nemmeno panificato); ha trovato il suo momento culminante nella occupazione del municipio di Salemi. Dalle 12 esso è tenuto da 400 sinistrati — contadini, studenti, artigiani, donne, — decisi a non interrompere l'occupazione sino a quando alle ansie e all'esasperazione dei terremotati si risponderà con vaghe promesse.

Nè a questo ci si ferma. Gli scioperi di oggi, che seguono quelli di lunedì scorso, si ripeteranno su scala più larga la prossima settimana e troveranno un'organica saldatura con lo sciopero generale che per decisione delle tre confederazioni investirà tutta la Sicilia.

La ripresa della battaglia nelle zone terremotate non coglie nessuno alla sprovvista e tanto meno i governi di centrosinistra. I sindaci di 20 comuni dell'Agrigentino, del Trapanese e del Palermitano, — i centri più colpiti dal disastro — avevano lanciato in forma solenne il 1. giugno un ultimatum: o si comincia una buona volta a far fronte alla sempre più grave situazione nella Vallata che se ne muore o le popolazioni scenderanno daccapo in lotta, e ancor più energicamente dell'estate scorsa.

Dal Ministero dei LL.PP. nessun'altra risposta è venuta che qualche miliardo per metter su un altro po' di baracche.

In questo clima di progressiva degradazione (in 200.000 ammassati nelle baracche, in gran parte già in rovina; l'esattore che si ripresenta per esigere le tasse come se fosse tornata la «normalità», ecc.), e per rivolta civile a tutto questo, si consolida, cresce ancora l'unità alla base.

Quale fondamento hanno le indiscrezioni rese pubbliche dalla stampa secondo le quali gli abiti donati dalla generosità dei cittadini per soccorrere le popolazioni terremotate sarebbero stati rivenduti come stracci da macero? Per quali motivi la Croce Rossa ha chiuso le colonie permanenti per ragazzi predisposti alle malattie a Populonia e ad Arcidosso? Corrisponde al vero l'avvenuta nomina di alcuni alti funzionari nonostante la mancanza dei necessari requisiti richiesti per i delicati compiti chiamati a svolgere?

I deputati del PCI Giuseppe Venturoli, Armando Monasterio, Angelo La Bella, Ado Guido Di Mauro, Edgardo Albani, Tommaso Biamonte, Raffaele Mascolo, Ferruccio Biagini, Carmen Zanti, Dante Gorreri hanno posto questi tre interrogativi in una interrogazione rivolta a Montecitorio al Ministro della Sanità.

Proclamato dalla CISL uno sciopero alla RAI-TV

Il sindacato dei lavoratori della RAI-TV aderente alla CISL ha proclamato per oggi uno sciopero di tutte le sedi, fra le ore 14 e le ore 24, fermo restando il blocco degli straordinari. Lo sciopero è stato deciso, informa un comunicato, perché «il sindacato della CISL non ha ritenuto possibile continuare la trattativa contrattuale».

Questa decisione unilaterale non è stata adottata dai sindacati che raccolgono la stragrande maggioranza dei lavoratori della RAI-TV: la FILS CGIL, la UIL-Spettacolo, lo SNATER e l'APAC. Questi sindacati, nel corso delle trattative unitarie hanno già costretto la direzione aziendale a rinviare la riclassificazione globale delle qualifiche, e ritengono dunque che sia ancora necessario saggiare fino in fondo le reali intenzioni dell'azienda.

I giornalisti della RAI di Milano minacciano lo sciopero

MILANO, 3.

I giornalisti della RAI-TV del centro di produzione di Milano hanno proclamato lo stato di agitazione e minacciando di entrare in sciopero.

La protesta è conseguente alla ristrutturazione della redazione milanese, iniziata dalla direzione della Rai senza una preventiva consultazione e informazione dei sindacati e dei corpi redazionali. I giornalisti del centro milanese chiedono quindi prima di tutto che il piano di ristrutturazione delle redazioni, già in corso, venga completato solo dopo la preventiva consultazione degli organi sindacali nazionali e locali.

Una proposta alla Camera

Il PCI chiede meno tasse per i lavoratori

Esenti i redditi fino a 1.200.000 lire - Raffaelli sollecita il dibattito sul progetto presentato dal '68

Il compagno Raffaelli ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera di una proposta di legge comunista, che porta a un milione e 200.000 lire il reddito esente dalle tasse, escluse le spese relative al carico di famiglia, per i trasporti, studio, assistenza ecc. Una sorta di scala mobile dovrebbe adeguare le quote di reddito esenti al costo della vita.

«La proposta di legge numero 505 presentata da me e dai deputati del gruppo — ci ha dichiarato Raffaelli — vuole modificare l'attuale pesante e incostituzionale tassazione dei salari, degli stipendi e dei minori redditi dei lavoratori italiani.

«Attualmente i lavoratori dipendenti sono colpiti da imposte, mediante trattenute sulle buste-paga, equivalenti a dieci e fino a trentacinque giornate di salario all'anno. E' una situazione di inammissibile persecuzione fiscale di salari e stipendi nella media insufficienti ad una vita dignitosa. La nostra proposta è stata presentata l'11 ottobre dell'anno scorso e dopo un mese è stata assegnata alla VI commissione finanze e tesoro. In due mesi doveva essere esaminata e doveva essere predisposta la relazione per la discussione in aula. Ma, nonostante la nostra insistenza, dal novembre del '68 ad oggi la maggioranza ha impedito che venisse discussa.

«A questo punto abbiamo richiesto, come è nostro diritto, che sia investita direttamente l'assemblea perché ciascuno assuma la propria responsabilità e perché i lavoratori che protestano contro l'attuale regime fiscale vessatorio possano meglio conoscere l'insensibilità del governo e della sua maggioranza che finora ha impedito la discussione».

Alla prima seduta dell'assemblea regionale

LA DC SARDA DIVISA SULLA ELEZIONE DELLA PRESIDENZA

Dorotei, morotei e Forze Nuove si contendono le cariche - Il compagno Raggio eletto presidente del gruppo comunista - Dessanay (PSI): il consiglio respinga le pressioni dei gruppi industriali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

Il sesto Consiglio regionale della Sardegna, uscito dalle elezioni del 15 giugno, si è insediato oggi nella sala di Piazza Palazzo. E' stata una seduta rapida: giuramento dei 74 neo eletti ed un breve discorso del consigliere anziano, il socialista Sebastiano Dessanay, che presiedeva l'assemblea.

La elezione del nuovo presidente e dell'ufficio di presidenza non è avvenuta. Il dissidio che divide le correnti democristiane non ha permesso il raggiungimento di un accordo. La situazione del partito di maggioranza relativa appare tutt'altro che risolta: i dorotei cagliaritani puntano su un loro uomo a capo della Assemblea, contrastati dai morotei sassaresi e dalla corrente di Forze nuove che controlla la DC nuorese.

Il gruppo comunista — accogliendo l'orientamento proposto dal comitato regionale (tenutosi lunedì scorso con la relazione introduttiva del segretario regionale compagno Umberto Cardia e con lo intervento del compagno Alessandro Natta, della Direzione) ha eletto il compagno Andrea Raggio alla carica di presidente, il compagno Pietrino Melis alla carica di vice presidente, ed il compagno Aldo Marica alla carica di segretario. Il compagno Armando Congiu, che presiedeva il gruppo, resta membro del comitato direttivo, ed è stato designato alla carica di vice presidente della Assemblea regionale.

Nel discorso pronunciato stamane, il presidente dei lavori on. Dessanay ha colto alcuni spunti interessanti. Egli ha affermato che «con il ventennale dell'Autonomia Regionale un ciclo storico e politico si chiude, lasciando purtroppo irrisolti i problemi fondamentali dell'isola». L'esponente socialista ha aggiunto che «oggi nella società civile irrompe la esigenza di un nuovo ciclo, ma anche il 6. Consiglio Regionale della Sardegna contiene gli elementi essenziali della contraddizione tra il vecchio e il nuovo, tra la spinta della conservazione delle strutture e la spinta ad un rinnovamento profondo».

L'oratore, accennando ad un telegramma augurale indirizzato a tutti i consiglieri regionali da un potente gruppo industriale (si tratta di Rovelli, padrone della SIR di Porto Torres ed eminenza grigia della Rumianca di Cagliari), ha invitato l'Assemblea a respingere ogni condizionamento esterno. «Dobbiamo rivendicare — ha aggiunto l'onorevole Dessanay — il primato del potere politico sul potere economico. Spetta all'Assemblea scegliere tra i cedimenti alle strutture date e la lotta liberatrice. Se cede ai potenti, l'Assemblea conserva il suo ruolo subalterno. Se lotta per le riforme delle arcaiche strutture esistenti nell'Isola, l'Assemblea perderà la fiducia dei ceti possidenti e del paleo o neo capitalismo, ma guadagnerà quella delle popolazioni, la sola fiducia che legittima la sua esistenza».

Parole sagge. Purtroppo, i democristiani e i socialisti non hanno fino ad ora dimostrato di seguire questa strada.

Francesco Malgeri eletto presidente dell'Ansa

L'assemblea ordinaria dell'ANSA, riunitasi ieri a Roma, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1968 ed ha preso atto delle dimissioni riconfermate in maniera irrevocabile dal presidente Lodovico Riccardi.

Su unanime designazione dei presenti, Lodovico Riccardi è stato nominato presidente d'onore. L'assemblea ha quindi eletto presidente per acclamazione Francesco Malgeri.

Nelle elezioni per la C.I.

Positivo risultato della Fiom all'Italsider

PIOMBINO, 3

Concluso nella tarda serata di ieri lo scrutinio delle 3862 schede per le elezioni della commissione interna all'Italsider: la FIOM mantiene le posizioni tra gli operai, diminuisce lievemente tra gli impiegati. La FIM CISL perde in percentuale tra gli operai a favore della UIL e della CISNAL, mentre aumenta tra gli impiegati.

Un risultato per alcuni aspetti positivo e solido per quanto riguarda il sindacato FIOM, la più grande e prestigiosa organizzazione sindacale della fabbrica con il 59,56% dei voti, per altri piuttosto contraddittorio. Si rileva il dato negativo dell'abbassamento della percentuale dei votanti dall'86,07% all'80,24% non dovuto ad elementi contingenti ma che dovrà essere accuratamente analizzato. Una percentuale di astenuti intorno al venti per cento può, in particolare per la CISL, ma anche per la FIOM, essere motivo di attenta meditazione e di approfondimento proprio alla luce della crescente esigenza presente in tutto il movimento di lotta, di una partecipazione attiva dei lavoratori alle scelte, alla formazione degli organismi, alla vita sindacale e associativa attiva.

Ha certamente pesato, è una nostra ipotesi, il fatto che la FIM CISL si era pubblicamente fatta promotrice dell'iniziativa di una lista unitaria ma poi un pesante intervento esterno ha costretto l'iniziativa unitaria a rientrare provocando certamente un giudizio critico manifestatosi anche con le accresciute astensioni.

Diamo di seguito i risultati elettorali: operai: su 3143 voti validi: 1872 sono andati alla CGIL, 59,56% (nel '67: 59,12%); FIM CISL, 711 22,62% (nel '67: 26,41%); UILM: 429 13,61% (nel '67 10,84%); CISNAL 132 4,19% (nel '67 3,61%).

Impiegati: FIOM 96 18,6% (20,14%); CISL 256 49,61% (43,88%); UILM 164 31,78% (35,97%).